

In viaggio

Silvia Scelsi

Presidente ANIARTI

Di recente la FNOPI (Federazione Nazionale Ordine delle Professioni Infermieristiche) ha riunito la consulta delle società scientifiche per “tracciare la rotta” per il prossimo futuro degli infermieri. Grandi cambiamenti ci attendono, stiamo maturando una cultura professionale più specifica, nella quale riconosciamo giustamente i colleghi esperti in settori particolari, stiamo diventando una comunità che parla e si confronta sulle evidenze e sulle buone pratiche.

Ma siamo sicuri di essere pronti ad un nuovo salto? Mi ha colpito la considerazione di una persona esperta di comunicazione che mi ha restituito, chiaramente dietro mia espressa domanda, una immagine di noi come professione divisa e litigiosa, pronta a seguire interessi particolari senza, spesso, nemmeno considerare l’orizzonte complessivo. Non è stato facile vedersi raccontati così, ma devo ammettere che per alcuni aspetti è profondamente vero.

In tutti questi anni abbiamo sviluppato un importante percorso disciplinare, e sono convinta, come sempre, che senza infermieri, e soprattutto senza assistenza, non si può pensare un sistema che favorisca e mantenga la salute dei cittadini. Ma i numeri ci sono nemici: perché c’è questo sostanziale abbandono o mancata scelta di questa professione? Perché i giovani, ma anche il sistema sociale, non ci riconosce, non come eroi, ma come professionisti?

È una questione annosa. Una parte della risposta è in ciò che mi diceva l’esperto, ma la ragione sta anche nel fatto che per farsi riconoscere bisogna avere una precisa identità ed esserne consapevoli in modo capillare.

Siamo sicuri che le *fundamentals of care* non ci riguardino più? Che debbano essere delegate ad un’altra figura, tanto che sento alcuni parlare di “demansionamento” quando gli si chiede di lavare un paziente o di dargli da mangiare? Siamo sicuri che, come accade, si debba passare da sentenze di tribunale per farci dire cosa appartiene alla disciplina infermieristica e cosa no? E ancora, siamo sicuri di iniziare il percorso di specializzazione delle competenze con il fiorire di “spezzettamenti” anche nel panorama delle società tecnico-scientifiche, invece di unirli per grandi gruppi di specificità, in modo da essere più rappresentativi e più forti, lasciando le specificità ulteriori ai Master o alla formazione più particolare, anche delle stesse società scientifiche?

Come tutte le domande le risposte possono essere tante, ma se guardiamo all’insieme, la nostra disciplina è il pensiero di assistenza declinato alla persona. Tecniche e technicalità, saranno sempre nuovi e sempre diversi, ma la persona sarà sempre il nostro paradigma fondamentale.¹⁻⁵

In tal senso riporto i pensieri dei colleghi del direttivo con cui

abbiamo riflettuto su questo tema e che ringrazio per aver deciso di condividere la propria visione della professione.

“Ci ho riflettuto su più volte nel corso degli anni e soprattutto ora, credo che lo specifico della nostra professione sia la cura e la relazione che riusciamo ad instaurare con i nostri pazienti. L’essenza della nostra professione è nel prendersi cura della persona, valutando la stessa nel complesso della soddisfazione dei bisogni, il prendersi cura dall’ascolto al tocco, dal sorriso all’ironia, dalla presenza alla professionalità e, perché no, alla specializzazione. Una specializzazione clinica che non deve dimenticare l’essenza dell’essere infermiere, le “*fundamentals of care*” di cui parla la Vollman, l’igiene del cavo orale che accennava il collega.”

E riprendo proprio il collega sottolineando come il vivere il contesto dell’area critica sia davvero un privilegio, perché è proprio lì che si sperimenta tutto questo, ogni giorno, in ogni turno, mentre nei reparti non dico che non venga fatto, ma si dà molto spesso per scontato o viene demandato ad altro personale, a volte per motivi organizzativi, altre perché non visto come proprio.

Siamo noi infermieri i primi che molto spesso non crediamo a noi stessi, alla nostra professione, non abbiamo capito che “potere”, “opportunità”, e “possibilità” abbiamo nel prenderci cura della persona! Quindi, alla fine, siamo pronti al nuovo salto professionale che ci apprestiamo a fare? Ma soprattutto, siamo consapevoli della nostra identità professionale?

Bibliografia

1. Sasso L, Bagnasco A, Scelsi S, et al. Impatto dell’Assistenza Infermieristica Pediatrica sulla qualità delle Cure: RN4CAST@ IT-Ped, un’analisi descrittiva. *L’Infermiere* 2019;56.
2. Meehan TC, Timmins F, Burke J. Fundamental care guided by the Careful Nursing Philosophy and Professional Practice Model©. *J Clin Nurs* 2018;27:2260-73.
3. Sasso L, Bagnasco A, Zanini M, et al. The general results of the RN4CAST survey in Italy. *J Adv Nurs* 2017;73:2028-30.
4. Vollmann J. The implementation process of clinical ethics consultation: concepts, resistance, recommendations. In Vollmann J, ed., *Clinical ethics consultation*. Routledge; 2016:91-106.
5. Feo R, Kitson A. Promoting patient-centred fundamental care in acute healthcare systems. *Int J Nurs Stud* 2016;57:1-11.

Corrispondente: Silvia Scelsi, Presidente ANIARTI, via Francesco Nullo 6A, 16147 Genova, Italia.

E-mail: presidenza@aniarti.it

Parole chiave: infermieristica, *fundamentals of care*, specializzazione delle competenze.